

progetto originario di una relazione d'amore [...] dialettica che si fa evidente nella struttura della *Tôrâ* » (p. 661). Ciò che emerge da questa conclusione ha i suoi riflessi fino al NT: «La creazione, la promessa ai padri, la *b'rit* del Sinai, la (ri)nascita di Israele dopo l'esilio. La vita-morte-risurrezione di Gesù, il cammino storico della chiesa, i nuovi cieli e la terra nuova... sono i momenti diversi e non inter-scambiabili della manifestazione della *benedizione* divina lungo la storia; una benedizione che tuttavia si articola in creazione e redenzione, con una polarità insopprimibile» (p. 663).

Chiude questa parte una ulteriore presentazione della storia deuteronomistica come un ponte, che mette in rapporto la Profezia e il Compimento: attraverso uno sguardo ai temi dell'unicità di יהוה, di Israele come *segullâ*, della Terra e del tempio, della legge, nel paragrafo conclusivo l'A. mette a fuoco quale importanza abbia avuto il profetismo nella narrazione storica del dtr. Infine, e non si comprende bene come mai si sia fatta questa scelta, tutto il libro si conclude con Lv 1-7, che presenta tutti i tipi di sacrificio esistenti nel culto israelitico, con delle considerazioni conclusive, che però riguardano soltanto quest'ultimo tema, che di per sé non ha alcun rapporto con i contenuti precedenti, ma forse è dovuto al fatto che il Lv è l'unico libro che non era mai stato citato prima.

Da quello che precede si può evincere che si tratta di un testo molto ricco, corredato di schemi anche molto dettagliati e puntuali, che vanno dalle più semplici nozioni ai temi più rilevanti; certamente un testo molto utile per gli studenti, ma anche gli studiosi possono trovare elementi interessanti e arricchenti, dato che tiene conto sia degli studi precedenti, sia dei progressi fatti dall'esegesi in questi ultimi anni; inoltre, c'è anche una bibliografia ricchissima ed esauriente a cui attingere anche per altri temi specifici.

Se qualche appunto c'è da fare, forse si sarebbero potute riportare, in un indice a parte, i brani citati all'interno del lavoro, compresi quelli del NT, a cui spesso si fa riferimento, per una più facile consultazione al di fuori delle trattazioni. Un'altra cosa che si può notare è la mancanza di una conclusione globale. Ci sono, è vero, delle Considerazioni conclusive, ma riguardano solo l'ultimo apporto sui sacrifici, mentre una considerazione finale che desse conto dell'insieme di tutto il lavoro non ci sarebbe stata male.

Anna Maria Munafò

Pietro Borzomati, *Medaglioni di spirituali contemporanei*, Centro Studi Cammarata - Ed. Lussografica, San Cataldo - Caltanissetta 2012, 72 pp., €10,00.

Con incisiva presentazione di Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, è apparso il saggio di Pietro Borzomati, *Medaglioni di spirituali contemporanei*, in una collana diretta da Massimo Naro per il Centro Studi Cammarata di San Cataldo e giunta alla sessantesima monografia. Come ha sottolineato mons. Pennisi, l'A. collabora con il Centro da oltre un ventennio «sia partecipando a convegni e seminari sia pubblicando i risultati delle sue ricerche». In tal senso occorre anche sottolineare che in armonia con la sua sensibilità e i suoi interessi di storico il prof. Borzomati ha dato inizio, alcuni anni or sono, ad una sua collana: *I contemplativi nel mondo*, con edizioni di volumi che portano la firma dello stesso Borzomati e quindi di Francesco Malgeri, Giorgio Rumi, Cosimo Semeraro, Danilo Veneruso, Paolo Gheda, Cataldo Naro; collana che, in aggiunta alla

miscellanea di M. Posada - A. Costa - P. Cavaglià, ha avuto il merito di far conoscere le lettere pastorali del grande vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Proprio a tale personaggio è dedicato il primo dei quattro profili previsti nei richiamati *Medaglioni*. Con Scalabrini, Borzomati ha avuto una lunga assuefazione sfociata in vari saggi e quindi nel volume *Giovan Battista Scalabrini il vescovo degli emigrati*, edito nel 1997 da Rubbettino, con presentazione di Giorgio Rumi. Il prelado di Piacenza (1839-1905) assieme a Geremia Bonomelli (1831-1914), in quegli anni titolare della diocesi di Cremona, costituiva, come è noto, la punta di diamante di quel gruppo di vescovi liberali, i quali, pur tenendo in debito conto le ragioni della Santa Sede, erano convinti che occorresse superare il contrasto per taluni quasi insanabile con la Stato italiano. Al grande vescovo si deve, in particolare, l'attenzione agli emigranti italiani in America attraverso la creazione di iniziative e società di sostegno formate da sacerdoti in missione nelle città disseminate nel Nord America o nelle lande ancora selvagge del Far West dove i tanti emigrati del nostro Meridione non avevano alcuna intenzione di dimenticare le contrade nate. «Sono passati 55 anni – scrive uno dei tanti esuli ai parenti rimasti in patria – che io ò emigrato in America. Ma la mia memoria è stata sempre nel mio cuore per il nostro bello Delianova e la nostra chiesa di San Nicola Magno». Ebbene, il vescovo liberale Scalabrini intuì che non si poteva lasciare senza aiuto materiale e spirituale questi nostri connazionali che vivevano e faticavano in ambienti, come si è detto, non sempre accoglienti e pacifici. E l'aiuto maggiore per Scalabrini doveva scaturire dall'azione dei preti, appunto, missionari tra loro. «La santità del popolo dipende dalla santità dei sacerdoti», egli scriveva. Ciò che cercò, riuscendovi, di realizzare attraverso la Società San Raffaele, potente strumento ideato affinché la fede dei padri e l'insieme di opere di mutuo aiuto attivate dai missionari consentissero di assistere materialmente e moralmente le plebi rurali del nostro Mezzogiorno costrette a lasciare i loro paesi.

La seconda figura tratteggiata si riferisce ad un sacerdote calabrese vissuto tra Ottocento e Novecento: Salvatore De Lorenzo, in pagine intitolate: *Pietà e spiritualità di un prete reggino*. Scrive al riguardo Borzomati: «La sua fervida azione sociale e pastorale nella Chiesa di Reggio è stata sempre nell'ordinarietà e si alimentava traendo linfa dalle scelte spirituali, che trovavano un'ideale attuazione nella sua vita contemplativa, di ascesi, di penitenza e di preghiera». Borzomati ha potuto leggere le annotazioni di De Lorenzo conservate nell'omonimo fondo, all'Archivio diocesano di Reggio Calabria: da questi scritti emerge come «il prete reggino abbia saputo intraprendere l'itinerario della santità» percorso «costantemente, divenendo così un esemplare punto di riferimento per i suoi confratelli». Diretto spiritualmente in via ordinaria da don Felice Zagari, già in odore di santità, e in via straordinaria dal famoso don Luigi Orione, egli non dimenticava, peraltro, le esortazioni in tal senso del vescovo suo omonimo Antonio De Lorenzo. Tutti costoro lo esortavano a celebrare fedelmente «l'ufficio e la messa», alla meditazione intensa, a seguire l'esempio dei santi, da sant'Agostino a sant'Alfonso a san Giovanni Crisostomo, fino ad accostarsi a san Francesco di Sales, le cui opere gli erano state raccomandate proprio da don Orione, come Borzomati ricorda (p. 29). Densi di spiritualità e di esortazioni ad occuparsi della povertà – sia spirituale che materiale – sono i suoi commenti ai vangeli delle domeniche: negli anni affiorava in don Salvatore De Lorenzo insopprimibile il desiderio – sono sue parole – di «ascendere verso la luce, andare sempre più in alto, lasciando alle spalle la città e il frastuono, respirare aria sempre più pura, andare in alto per lodare

Maria e contemplare il mistero dell'Incarnazione del Verbo: è questo – conclude – un grande ristoro nelle piccole fatiche del mistero sacerdotale». Dopo aver accennato alle eccelse anime della comunità ecclesiale calabrese da lui incontrate nelle innumerevoli ricerche espletate in quella e in altre regioni del Mezzogiorno, dal cardinale Portanova al canonico Paolo Dattola, da Brigida Postorino al p. Gaetano Catanoso, Borzomati così illustra il profilo del sacerdote calabrese: «Spirituale, prete, contemplativo, cultore di classici, don Salvatore De Lorenzo appartiene a quelle personalità della storia contemporanea che hanno raggiunto le vette di un alto eroismo cristiano e che ebbero presente il tema della volontà di Dio ed il raggiungimento della quiete in Lui, della Passione dell'Orto che, a suo dire, è il pensiero che serve come previsto piedistallo adamantino a tutto l'edificio della passione di Gesù».

Ancora un profilo dedica l'A. ad una mite e operosa suora veneta appartenente alla Congregazione della Piccole Figlie di San Giuseppe, le suore di don Baldo, come sono chiamate a Verona: *Gianluisa Mondin, una spirituale dei nostri tempi*. Tutti coloro che ebbero la fortuna di partecipare all'organizzazione e all'attuazione nel 1994 del primo centenario di fondazione della congregazione voluta dal parroco di Ronco all'Adige, hanno di certo ammirato la serietà e l'innata mansuetudine di questa suora nata ad Alano sulle rive del Piave e giunta nella città di Giulietta seguendo le vie misteriose della Provvidenza. Suor Gianluisa era una personalità colta, ben introdotta – come annota Borzomati – nella cultura classica che ella dispensava con generosità alle allieve che per lunghi anni l'ebbero quale insegnante nelle scuole superiori della Congregazione. Assieme a Donangela Manella – altra personalità di recente scomparsa – costituiva un binomio di grande esemplarità tra le suore di don Baldo. Del resto la dedizione e l'amore verso il prossimo indussero Gianluisa – una professoressa, non lo si dimentichi – a farsi aiuto-infermiera a favore delle consorelle presso la casa di riposo istituita dall'Ordine. Nell'ora del declino accettò con cristiana rassegnazione il momento della ricongiunzione al Padre. Aveva un eloquio facile e mite che l'induceva ad aprirsi nella relazione amicale; un'anima, in altre parole, che esprimeva un'innata simpatia a tutti coloro che l'avvicinavano. A lei si deve, tra l'altro, il riordino della corrispondenza e degli scritti sul beato Baldo. Di certo Giuseppe Baldo fu tra i maggiori ispiratori del suo percorso verso la perfezione come ben si intuisce dagli scritti che Gianluisa ha lasciato in proposito. Come Borzomati ha giustamente posto in rilievo, suor Gianluisa «aveva il culto dell'amicizia ed era sempre la prima nelle grandi ricorrenze cristiane o durante i soggiorni lontani dalla casa madre a siglare ed inviare biglietti augurali o lettere aperte in genere da corroboranti e affettuose didascalie». Non v'è dubbio, conclude Borzomati, dall'analisi della corrispondenza di suor Gianluisa, che «la santità, la spiritualità, la contemplazione, la pietà ed altri aspetti, a volte nascosti, della sua vita di ogni giorno, hanno avuto riflessi, a volte determinanti, anche sulle consorelle, persino, una non trascurabile incidenza nel tessuto sociale del territorio» (p. 51).

All'arcivescovo di Monreale, Cataldo Naro, è dedicato l'ultimo ritratto: *La preghiera come amicizia con i santi e interpretazione della vita ecclesiale*. Naro fu storico della Chiesa – disciplina che insegnò per vent'anni presso la Facoltà Teologica di Sicilia, a Palermo – e studioso della spiritualità contemporanea. Tra gli altri, egli si occupò anche di don Baldo, intervenendo in un convegno i cui atti sono stati editi da Morcelliana nel 1996, proprio a cura di Gianluisa Mondin e di Pietro Borzomati. Nelle pagine scritte da

Naro su don Baldo riverbera, peraltro, una sorta di affinità tra lo studioso e il personaggio studiato. Nel riferire un brano tratto dagli inediti di Baldo per il venticinquesimo della sua ordinazione, Naro è attratto, tra l'altro, dalle seguenti, intime, considerazioni del beato nato nella sponda bresciana del Garda: «Non ho mai passato un istante nel quale mi sia passata la tentazione di dire: quando mai mi sono posto in questo stato, mai, non mai un istante di pentimento. E qui devo ringraziare i miei genitori e specialmente la mia povera mamma che faceva sacrifici per mantenermi alla scuola lontano da casa per 13 anni. Mia povera mamma! Quante volte mi sveglio al mattino e credo di averla ancora, e provo rinnovato il dolore della dolorosa perdita fatta». A sua volta Borzomati si sofferma su un agile e prezioso testo di mons. Naro, significativamente intitolato *Preghiere* (Arcidiocesi di Monreale, 2005). Con esso Naro intendeva rivolgersi alla comunità ecclesiale di cui era pastore «non mancando di far presente – riporta Borzomati – che i testi delle preci pubblicate erano ad un tempo espressione della pietà popolare che tradizionalmente in quei territori s'era trasmessa di generazione in generazione e strumento per rinnovare – oltre che per incrementare – quella medesima plurisecolare tradizione, al fine di accordarla più che nel passato allo spirito della liturgia e di fecondarla con spunti propriamente spirituali, ricavati dal messaggio biblico e dalla rivisitazione delle biografie dei molti santi e delle molte personalità spirituali che nel Monrealese sono vissuti durante i secoli scorsi e hanno pregato nelle chiese e per le strade dell'arcidiocesi» (p. 60). Le preghiere del volume sono indirizzate anzitutto a Cristo Gesù e alla venerata Madre sua, a cui il popolo e i sacerdoti oranti si rivolgevano nei vari pellegrinaggi ai santuari diocesani; e quindi ai santi, tra cui Borzomati ricorda san Bernardo da Corleone, il venerabile Antonio Augusto Intreccialagli, la beata Pina Suriano. I testi lirico-spirituali lasciati da mons. Naro, la sua vita esemplare lontana da compromessi, le scelte difficili ch'egli dovette fare per il bene della diocesi, la dedizione totale al popolo di Dio fino alla consunzione della vita, sono attestati anche dal rapporto di amicizia con Pietro Borzomati, che ne rievoca la figura non senza commozione. Conoscitore profondo delle grandi personalità che hanno costellato la storia del cristianesimo dalle origini fino alle soglie dell'età contemporanea, Cataldo Naro fu ammiratore delle figure del cattolicesimo sociale a noi più vicine: da Giuseppe De Luca a Giuseppe Toniolo, l'economista sociale per il quale lo studio poteva «diventare preghiera». Per il conterraneo Luigi Sturzo, autore di una *Sociologia del Soprannaturale*, Naro ebbe a scrivere come il fondatore del Partito Popolare al di là del suo impegno politico «non mancasse quotidianamente di attendere alle pie pratiche, meditazioni, lettura spirituale, rosario, visita al Santissimo, breviario, esame di coscienza, preparazione alla messa».

*Giovanni Zalin*

Roberto Tamanti, *Corso di morale fondamentale*, Cittadella editrice, Assisi 2012, pp. 357, €25,50.

Il volume propone un approccio alla teologia morale fondamentale di tipo classico, “quasi manualistico”, così come nelle intenzioni dell'A. Vi si ritrovano dunque i trattati sulla Legge morale, sulla Coscienza, sull'Atto umano, sul Peccato, con l'aggiunta del tema